

UNIONE SINDACALE DI BASE

I TAGLI NELLA SCUOLA IN SARDEGNA

Dispersione scolastica e tagli del personale della scuola. Le cifre a confronto

A cura della Federazione Sardegna
Settembre 2010

Il totale dei tagli ATA e docenti per l'anno 2010-2011 sarà di 1.819, intorno all'8%, la più alta d'Italia, mentre, sempre in Sardegna negli anni scolastici 2008-2009 si sono persi 1.600 posti e nel 2009-2010 2.319 posti, per un totale di **5.738 posti**.

Il tasso di abbandono per i ragazzi sardi è tra i più alti a livello nazionale. Sebbene sia passata nell'arco di 4 anni dal 30,1% al 21,8%, appare ancora lontano l'obiettivo quantitativo posto al 10%, a livello europeo dalla Conferenza di Lisbona, che ha individuato nella riduzione della dispersione scolastica tra le prime priorità che gli Stati membri dovrebbero raggiungere entro il 2010. La Sardegna nel 2007 è al quarto posto in termini di dispersione scolastica, con 2,1 punti di scostamento dalla media nazionale. E i tagli delle classi e del personale docente e non docente non possono che far aumentare il tasso di abbandono.

1. Il lavoro precario

La vita dei lavoratori precari della scuola è segnata da speranze, aspettative, fatiche e illusioni, che vengono da lontano. I genitori hanno fatto studiare i loro figli, loro, contadini, pastori, operai, facendogli fare l'Università, a costo di grandi sacrifici, perché i loro figli dovevano poter fare una vita migliore di quella dei loro padri. Poi i tempi sono cambiati. Il lavoro a tempo indeterminato è diventato un sogno, e il lavoro precario a vita, la forma di sostentamento. Nessuna certezza. Non devi avere mai nessuna certezza. Che dire, infine, con il loro lavoro semplice ma dignitoso, avevano più garanzie i nostri genitori. Ogni anno la stessa domanda, durante le vacanze gira per la testa. Troverò un posto? Avrò una supplenza? Riuscirò a stabilizzarmi?

Siamo abituati a leggere sui giornali di tagli, di contrazione della spesa, ma queste persone hanno un nome, una storia, degli affetti, delle bollette da pagare, e soprattutto, hanno investito per anni sulla loro formazione per divenire degli insegnanti capaci di svolgere il loro lavoro. Quando vediamo lavoratori precari che hanno 40, 50 anche 55 anni, capiamo la sofferenza e la dignità della loro vita.

2. La riforma Gelmini e i dati Ocse relativi al diritto allo studio nei paesi membri

Sta per partire l'anno scolastico 2010-2011, crediamo sia il caso di fare il punto della situazione sulla cosiddetta riforma Gelmini, che non è riforma, ma solo una indiscriminata sforbiciata ai bilanci e al personale. Tutto inizia nel Settembre del 2008. Con il Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico (Parere ai sensi dell'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133), trasmesso dal Governo alla Presidenza della Camera dei Deputati il 23 settembre 2008), nel quale vengono previsti i tagli che poi vedremo.

Come primo concetto espresso, nella sua premessa, troviamo l'assunto di base che l'intervento è necessario perché “Il nostro sistema d'istruzione sta vivendo da anni una preoccupante crisi i cui effetti sono tra l'altro evidenziati da ricorrenti indagini nazionali ed internazionali: a fronte di una spesa per allievo superiore alla media OCSE...”: In questi giorni l'OCSE (L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (*OCSE o Organisation for Economic Cooperation and Development - OECD e Organisation de coopération et de développement économiques - OCDE è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato. L'OCSE conta 30 paesi membri. L'organizzazione consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali ed il coordinamento delle politiche locali ed internazionali dei paesi membri*) ha pubblicato un lavoro importante sullo stato di salute dei 30 paesi membri. Dall'esame di questi dati scopriamo che i dati che il Miur e il Governo hanno utilizzato per fare la loro analisi e tagliare sono falsi e sono serviti esclusivamente a giustificare i tagli che avevano intenzione di operare e che poi hanno effettuato. La tabella che qui sotto riportiamo è stata pubblicata da il Messaggero in data 07.09.2010, tabella che smentisce chiaramente queste affermazioni. La tabella che indica la percentuale di prodotto interno lordo destinato all'istruzione in ogni singolo paese.

La classifica

Percentuale di Pil destinata all'istruzione



Fonte: Ocse

ANSA-CENTIMETRI

Il commento de Il Messaggero è il seguente: *L'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha pubblicato oggi l'ultimo rapporto sull'educazione, nel quale l'Italia figura agli ultimi posto della classifica della percentuale di Pil destinata all'istruzione: il 4,5%, contro una media dei paesi Ocse del 5,7 e punte di eccellenza come l'Islanda, che guida la graduatoria con il 7,8. Ogni scolaro costa in media 6622 dollari l'anno (media Ocse 6687 dollari). L'Italia è inoltre ultima in classifica, per la percentuale di spesa pubblica destinata alla scuola, il 9% (media del 13,3), seguita da vicino da Giappone e Repubblica ceca. [L'Ocse segnala inoltre nel suo rapporto](#) che gli insegnanti italiani sono tra i meno pagati...* “ **Gli insegnanti della scuola pubblica in Italia sono pagati meno della media dei Paesi Ocse**, e il divario si accentua con il passare degli anni di servizio. Un maestro di scuola elementare italiano, ad esempio, guadagna poco più di 26.000 dollari l'anno a inizio carriera, contro una media di quasi 29.000. Alla fine della carriera il suo stipendio sale a 38.381 dollari, ma la media Ocse è salita a 48.000 dollari, quasi 10 mila euro in più. Lo stesso vale per il professore delle medie (che guadagna tra i 28.098 dollari iniziali e i 42.132 di fine carriera) e per il docente delle superiori: quest'ultimo, tra gli insegnanti italiani, ha l'aumento più consistente, passando nel corso della carriera da 28.098 dollari a 44.041, ma la media dei suoi colleghi di altri Paesi passa da 32.500 dollari a oltre 54.700..”

L'Italia si rileva essere il fanalino di coda nella spesa, cosa che deve dare una grande soddisfazione al tandem Gelmini-Tremonti. Al di là della propaganda e delle menzogne dette agli italiani, l'Ocse traccia un quadro con dati inoppugnabili, indicando che con questa spesa vi sono ricadute sulla qualità dell'insegnamento e sulla formazione degli studenti, che un domani non saranno messi alla pari sul mercato del lavoro globalizzato. E questo in un contesto di ulteriori tagli indifferenziati all'istruzione, con rifiuto di incontrare i precari in lotta e in sciopero della fame da parte del ministro Gelmini. Ministro che dimostra di essere isolato a livello internazionale perchè, si ostina a considerare la spesa per la scuola come un costo e non come un investimento. Mentre negli altri paesi la spesa pubblica per istruzione aumenta da noi si riduce. I dati parlano chiaro: siamo ormai il fanalino di coda in Europa e dopo i tagli delle due ultime finanziarie la situazione è destinata anche a peggiorare. Ma quello che i dati forniti dall'OCSE non dicono è che nel bilancio della P.I. figurano due voci che negli altri Paesi non figurano. Gli stipendi degli insegnanti di religione e gli insegnanti di sostegno: (In Francia p.es. questa voce è a carico del Ministero della Sanità). Quindi se il dato fosse depurato da tali voci, la spesa per la scuola sarebbe ancora inferiore e saremmo buon ultimi della classifica. Di certo la precarietà degli insegnanti non può non avere ripercussioni sulla qualità dell'insegnamento: basti pensare alla girandola di insegnanti che gli studenti subiscono alla faccia della continuità didattica: E' questa, riteniamo, una delle cause che, poi, fanno sì che la Sardegna si collochi al primo posto per la dispersione scolastica, tema che riprenderemo più avanti.

3. La riforma Gelmini: i tagli previsti nel triennio 2009/2012 in tutta Italia

Fatta questa premessa facciamo parlare le cifre.

II QUADRO DEGLI INTERVENTI previsti ed approvati sono i seguenti:

L'art. 64 della [legge 6 agosto 2008, n. 133](#) prevede l'adozione, con decorrenza dall'a.s. 2009/2010, di interventi e misure da portare a compimento nell'arco di un triennio, volti a:

- a) incrementare gradualmente di un punto il rapporto alunni/docenti da realizzare, comunque, entro il 2011/2012;
- b) ridurre nel triennio 2009/2011 del 17% la consistenza del personale Ata determinata per l'anno scolastico 2007/2008.

Sono confermate le riduzioni previste dalla legge Finanziaria per il 2008.

Gli obiettivi attesi sono quelli indicati nella relazione tecnica di accompagnamento al [decreto legge n. 112/2008](#), convertito dalla [legge n. 133/2008](#) e nel totale generale si quantificano in:

PERSONALE DOCENTE				
	Anno scolastico 2009/2010	Anno scolastico 2010/2011	Anno scolastico 2011/2012	Totale
Decreto legge	32.105	15.560	19.676	67.341
Finanziaria 2008	10.000	10.000		20.000
TOTALE	42.105	25.560	19.676	87.341
PERSONALE ATA				
	Anno scolastico 2009/2010	Anno scolastico 2010/2011	Anno scolastico 2011/2012	Totale
Decreto legge	14.167	14.167	14.167	42.500
Finanziaria 2008	1.000	1.000		2.000
TOTALE	15.167	15.167	14.167	44.500

Di seguito sono riportati gli interventi di riduzione per conseguire i risultati nel triennio di riferimento di cui all'art. 64:

TABELLA 1

ANNO SCOLASTICO 2009/2010	
Aree di intervento	Stima riduzioni
a) Innalzamento del rapporto alunni/classe dello 0,20	6.000
b) Determinazione organico scuola primaria con il solo orario obbligatorio (quota riducibile fino a 10.000 unità in correlazione all'eventuale attribuzione di un budget specifico per l'attivazione dell'area opzionale facoltativa; per budget superiore non si ottiene il raggiungimento completo dell'obiettivo di contenimento)	10.000
c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	4.000
d) Determinazione organico scuola I grado con il solo orario obbligatorio e applicazione D.L.vo n. 59/2004	10.300
e) Eliminazione clausola salvaguardia titolarità nella riconduzione delle cattedre a 18 ore di insegnamento	2.000
f) Riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore di insegnamento	5.000
g) Revisione dei curricoli istitutivi II grado	3.300

h) razionalizzazione dell'organico dei corsi serali e dei corsi per l'istruzione degli adulti	1.500
Totale	42.100

TABELLA 2

ANNO SCOLASTICO 2010/2011	
Aree di intervento	Stima riduzioni
a) Innalzamento del rapporto alunni/classe di un ulteriore 0,10	3.400
b) Determinazione organico scuola primaria con il solo orario obbligatorio - ulteriore riduzione	4.000
c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	3.900
d) Revisione dell'organizzazione e dell'orario del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado	10.600
g) Revisione dei curricoli istitutivi II grado	3.700
Totale	25.600

TABELLA 3

ANNO SCOLASTICO 2011/2012	
Aree di intervento	Stima riduzioni
a) Innalzamento del rapporto alunni/classe di un ulteriore 0,10	3.400
c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	3.300
d) Determinazione organico scuola I grado con il solo orario obbligatorio e applicazione D.L.vo n. 59/2004 - ulteriore riduzione	3.000
d) Revisione dell'organizzazione e dell'orario del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado	3.000
g) Revisione dei curricoli istitutivi II grado	7.000
Totale	19.700
TOTALE GENERALE	87.400

PERSONALE ATA

Riduzioni decreto legge n. 42.500
 Legge Finanziaria 2008 n. 2.000

Totale n. 44.500

Riduzioni per profilo

1) Dsga (segretari)	700
2) Assistenti amministrativi	10.452
3) Assistenti tecnici	3.965
4) Collaboratori scolastici	29.076
5) Altri profili	307
Totale	44.500

Nei tre anni scolastici considerati le riduzioni verranno operate in proporzione ad ogni profilo professionale e il decremento sarà pari ad un terzo per anno scolastico della riduzione complessiva da conseguire.

La riduzione di circa 700 istituzioni scolastiche comporterà conseguentemente la riduzione dell'organico del personale dirigente scolastico oltre i Dsga sopra indicati.

Questi i dati nazionali.

4. I tagli relativi alla Sardegna

Il nuovo organico del personale docente della Sardegna per l'anno scolastico 2010/ 2011, secondo i dati del Ministero, verrà decurtato di 1037 unità, realizzando in assoluto la seconda percentuale di taglio più elevata in campo nazionale, - 5,18%, seconda solo alla Calabria, e ingiustificato rispetto alla riduzione (-2,26%) del numero degli alunni.

Organico di diritto scuola sarda 2010/2011 (elaborazione su dati MIUR)				
	O.D. 2009/2010	O.D. 2010/2011	Riduzione numerica	Percentuale Variazione
Scuola Infanzia	2.633	2.631	- 2	- 0,08
Scuola Primaria	6.065	5.729	- 336	- 5,54
Scuola Secondaria I° Gr	4.272	4.217	- 55	- 1,29
Scuola Secondaria II° GR	7.039	6.395	- 644	- 10,15
Scuola Secondaria Docenti di tutti gli ordini escluso sostegno	20.009	18.972	- 1.037	- 5,18%

- i collaboratori scolastici, gli assistenti amministrativi e tecnici subiranno un taglio dell'8% rispetto all'organico del corrente anno scolastico, pari a - 670 posti;
- altri tagli da effettuare a scelta dell'USR, pari a - 112 posti.
- a fronte di una riduzione di alunni del 2,26%, in Sardegna si tagliano del 5,18% dei posti.

Il totale dei tagli ATA e docenti per l'anno 2010-2011 sarà di 1.819, intorno all'8%, la più alta d'Italia, mentre, sempre in Sardegna negli anni scolastici 2008-2009 si sono persi 1.600 posti e nel 2009-2010 2.319 posti, per un totale di **5.738 posti**.

Crediamo che i dati Ocse siano molto chiari: per uscire dalla crisi riteniamo sia necessario

investire sulla formazione, sull'istruzione, sull'edilizia scolastica. La campagna mediatica che questo governo sta portando avanti non regge alla verità e viene oggi smantellata del tutto: non è vero che in periodo di crisi non si può far altro che tagliare sull'istruzione, non è vero che anche negli altri paesi europei i governi stanno prendendo questi provvedimenti. Tagliare 8 miliardi di euro alla scuola pubblica, vuol dire tagliare la speranza del nostro futuro e quello dei nostri figli e il futuro di migliaia di insegnanti e lavoratori precari.

5. Il tasso di abbandono scolastico in Sardegna a confronto con le altre regioni

Un dato che riteniamo importante inserire in questo documento, e che in questo contesto è essenziale, è quello dell'analisi della dispersione scolastica, perché, non dimentichiamolo, chi poi usufruisce dell'insegnamento sono i ragazzi, che sono coloro per cui dobbiamo lavorare per garantirgli un futuro migliore. A tale riguardo lo studio effettuato nell'Ottobre del 2008 dall'Agenzia Regionale Lavoro della Regione Autonoma Sardegna Ottobre dal titolo La dispersione scolastica in Sardegna, analisi di alcuni dati statistici pubblicata nella rivista Congiuntura Lavoro è un ottimo lavoro, che riprendiamo e qui riportiamo:

In quest'ultimo periodo l'argomento "scuola" è tornato ad essere un tema molto discusso e trattato a causa della riforma che il governo nazionale ha recentemente varato e delle possibili conseguenze che ricadranno sul sistema scolastico già a partire dal prossimo anno. Al di là delle novità introdotte, come, ad esempio, il maestro unico, il voto in condotta, i nuovi parametri per la formazione delle classi e via discorrendo, in questa sede ci si è voluti soffermare sul fenomeno della dispersione scolastica, quale esternalità negativa dell'intero sistema di riferimento e con forti implicazioni sul piano culturale, sociale e del mercato del lavoro.

Infatti, in un sistema che offre poche opportunità lavorative, l'abbandono prematuro dalla scuola può portare a situazioni di lavoro nero, sottopagato e privo di tutele sul piano assicurativo e pensionistico e, nei casi ancora più gravi, a situazioni di emarginazione sociale, terreno fertile di devianze sociali. Dal punto di vista definitorio, con "dispersione scolastica" viene spesso inteso il solo abbandono anticipato dall'istituzione scolastica da parte degli studenti. In realtà, in una accezione più ampia, al fenomeno della dispersione possono essere ricondotti anche altri eventi che possono avere come epilogo la prematura uscita dei giovani dal sistema scuola, e cioè, i ritardi, le non ammissioni agli anni successivi, le irregolarità nelle frequenze, le interruzioni e le ripetenze.

Inoltre, l'analisi del fenomeno non può essere dissociato dal contesto socio-ambientale di riferimento. E proprio sotto questo profilo, la Sardegna presenta delle peculiarità che fanno della nostra regione un caso unico, che non trova riscontro in tutto il panorama nazionale.

Innanzitutto la Sardegna presenta la più bassa densità abitativa fra le regioni italiane di più vaste dimensioni geografiche: se si esclude la Valle d'Aosta, la Sardegna ha appena 69 abitanti per chilometro quadrato, vale a dire una densità molto bassa, se solo si pensa che altre regioni di pari estensione come, ad esempio, la Puglia e la Toscana hanno rispettivamente 211 e 160 abitanti per chilometro quadrato. Ma la Sardegna presenta anche una particolare distribuzione territoriale: la maggior parte della popolazione si concentra in pochi comuni, ossia nei capoluoghi di provincia o in quelli localizzati lungo le coste. L'entroterra risulta essere scarsamente popolato, i centri abitati distanti gli uni dagli altri ed il complesso dei mezzi di trasporto pubblico spesso inadeguato e difatti alcuni indicatori sul sistema infrastrutturale dei trasporti pubblici, sia urbani che extraurbani, posizionano la Sardegna sempre agli ultimi posti della graduatoria.

Un sistema scolastico che persegua obiettivi di performance sia quantitativi che qualitativi deve necessariamente tenere conto di altri fattori quali, appunto, la vicinanza fra i diversi centri abitati, l'efficienza del sistema dei trasporti pubblici e i relativi tempi per il raggiungimento delle istituzioni scolastiche desiderate, le opportunità offerte dal mercato del lavoro locale, nonché le performance

già registrate dall'esistente sistema scolastico. Bisognerebbe tener conto di questi fattori, proprio perché potrebbe verificarsi che una determinata politica che intenda innalzare la qualità del sistema scolastico vada, invece, ad incidere negativamente sul numero dei destinatari cui il provvedimento si riferisce. Si incentiverebbe in tal modo l'esodo prematuro di quei giovani che hanno la "sfortuna" di vivere in territori isolati e molto distanti dall'istituzione scolastica desiderata. Anzi, molto probabilmente, già le performance negative registrate in Sardegna in termini di dispersione scolastica sono il frutto dell'applicazione di criteri non adeguati alla realtà isolana. Inoltre, a livello europeo, non si può non tenere conto che la Conferenza di Lisbona ha posto come obiettivo quantitativo la riduzione della dispersione scolastica tra le prime priorità che gli Stati membri dovrebbero raggiungere entro il 2010. Entro tale data, infatti, l'indice relativo alla quota di giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che non hanno conseguito il diploma della scuola secondaria superiore e che non partecipano ad attività di educazione/formazione (cosiddetti *early school leavers*), dovrà attestarsi al 10%.....

La regione con la più bassa percentuale di giovani usciti dal sistema scolastico senza il conseguimento del diploma della scuola secondaria superiore è il Lazio, con il 10,9%, poco distante, quindi, dal citato obiettivo fissato in sede europea. La Sardegna, fino al 2006, si collocava al penultimo posto con una percentuale del 28,3%, ma, in un anno, la regione ha compiuto un balzo di tre posizioni avendo registrato un miglioramento dello stesso indicatore di oltre 6 punti percentuali. Questo miglioramento è perfino riscontrabile sull'intera categoria delle forze di lavoro che comprende la fascia di età 15-64 anni. Infatti, le persone che hanno conseguito il diploma rilasciato dalla scuola secondaria superiore registra un aumento di oltre un punto percentuale nel passaggio dal 2006 al 2007. Il miglioramento, tuttavia è rilevabile solamente per la componente femminile dell'offerta di lavoro e non anche nella componente maschile, che, al contrario, nel 2007 fa registrare, rispetto al 2006, una diminuzione della quota di diplomati di 0,8 punti percentuali.

Altri indicatori che caratterizzano negativamente il sistema sardo rispetto alle altre regioni d'Italia sono:

- gli studenti non ammessi al successivo anno scolastico nella scuola secondaria superiore, dove la regione Sardegna risulta essere ultima con un tasso di ripetenza del 22,1%;
- la percentuale dei giovani in possesso del titolo di scuola media inferiore si attesta al 96,5%, inferiore rispetto alle altre regioni d'Italia, la cui media nazionale dell'indicatore è pari al 98,2%;
- la percentuale molto elevata degli abbandoni al primo anno della scuola secondaria superiore (11,5% nel 2006) risulta fra le più alte della penisola.

Utile alla nostra analisi è la tabella che confronta le varie realtà regionali relativamente ai ragazzi che dopo aver conseguito la licenza media abbandonano gli studi, nel periodo che intercorre dall'anno 2004 all'anno 2007.

Tavola n.1: Giovani 18-24 anni con al più la licenza media che hanno abbandonato gli studi. Valore in percentuale sulla popolazione 18-24 anni (*early school leavers*).

Regione	2004	2005	2006	2007
Piemonte	22,3	20,7	20,0	17,3
Valle d'Aosta	22,3	22,3	21,9	24,2
Lombardia	21,8	21,6	18,5	18,3
Trentino Alto Adige	21,6	19,7	17,3	17,2
Veneto	18,2	18,4	15,0	13,1
Friuli Venezia Giulia	13,7	15,9	19,8	12,6
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5
Emilia Romagna	20,0	19,4	17,7	17,4
Toscana	21,0	17,2	16,3	18,0
Umbria	13,3	15,5	14,8	12,7
Marche	16,7	19,2	18,0	16,4
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0
Molise	15,2	15,6	16,2	16,4
Campania	28,6	27,9	27,1	29,0
Puglia	30,3	29,3	27,0	25,1
Basilicata	17,0	18,3	15,2	14,1
Calabria	21,9	18,3	19,6	21,3
Sicilia	30,7	30,2	28,1	26,1
Sardegna	30,1	33,2	28,3	21,8
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7

Fonte Agenzia Regionale del Lavoro Regione Autonoma Sardegna su dati ISTAT

Il tasso di abbandono per i ragazzi sardi è tra i più alti a livello nazionale. Sebbene sia passata nell'arco di 4 anni dal 30,1% al 21,8%, appare ancora lontano l'obiettivo quantitativo posto al 10 %, a livello europeo dalla Conferenza di Lisbona, che ha individuato nella riduzione della dispersione scolastica tra le prime priorità che gli Stati membri dovrebbero raggiungere entro il 2010 . La Sardegna nel 2007 è al quarto posto in termini di dispersione scolastica, con 2,1 punti di scostamento dalla media nazionale.

6. Conclusioni

Questo studio sulla situazione sarda è carente relativamente alle ricadute in termini di scuole chiuse perché accorpate a livello regionale. La crisi la pagheranno certamente popolazioni da un punto numerico deboli, quali quelle dei territori montani e rurali.

Ma da questo lavoro emerge che il taglio dei posti di lavoro dei lavoratori della scuola e quindi del diritto allo studio riguarda di più le regioni meridionali e le isole. Quali scelte politiche fanno da sfondo a questi criteri? Sarà perché in fa parte del governo una forza espressione di una zona territoriale del nord? Non sarà perché si vuole ricostituire uno strato sociale disposto a lavorare per poco senza diritti e tutele, e magari disposto ad emigrare anche nelle regioni del Nord, dove non vogliono più gli extracomunitari?

Là dove invece gli studenti resteranno al loro posto, avremo un livello di istruzione compromesso da classi affollatissime o pluriclassi, dalla discontinuità didattica e dai mancati investimenti nel personale supplente. Sarebbe necessario ed urgente boicottare in modo sistematico e puntuale qualsiasi altra iniziativa contro il nostro sistema scolastico e contro i cittadini sardi.

Come reagisce la politica regionale?

Si levano voci contro?

I segnali che giungono dai politici della nostra regione non sono positivi.

L'aumento irragionevole ed immotivato dei trasporti pubblici cittadini e regionali deliberato il 3 Agosto 2010 dalla Regione Sardegna, non prevede alcuna tutela per le fasce deboli e per gli studenti; ciò, avrà certamente delle ricadute sul diritto allo studio e sul diritto alla mobilità e acuirà le difficoltà dei pendolari, essendo in contrasto con le politiche di sostegno alla didattica e alla ricerca universitaria. E' un ulteriore onere posto a carico degli studenti e delle famiglie, già penalizzati dai limiti di strutture regionali di ospitalità e dalle condizioni della rete regionale di trasporto ferroviario. E' necessario che da tutto il mondo del lavoro, dalle campagne, dalla cittadinanza si levi la protesta contro le misure antipopolari che devastano il diritto allo studio.

Cagliari, Settembre 2010

USB FEDERAZIONE SARDEGNA

